

Catechesi del 30 settembre 2005

Ascoltatori di Radio Mater, buon giorno e benvenuti all'ascolto dell'ultima catechesi sui temi mariani.

Tutto ciò che era prefigurato nel primo segno delle nozze di Cana giunge sulla croce al suo compimento. Dopo la scena della Madre presso la croce, con le parole che rivolse a lei e al discepolo prediletto (vv 25-27), Gesù sa che tutto è compiuto (Gv 19,28). Il dialogo del Figlio con la Madre e col discepolo sigilla il compimento di "tutto", di tutta l'opera affidata dal Padre a Gesù (Gv 4,34; 5,36; 17,4). Come a Cana, Gesù, dalla croce, si rivolge a sua madre col titolo di "Donna", che ha come sottofondo le profezie sulla "figlia di Sion", con il loro significato messianico. Già a Cana, Gesù parla della sua "ora", alludendo all'ora della sua morte e della sua glorificazione sulla croce. Ma è sulla croce che distribuisce in pienezza il "vino buono" della salvezza. L'ora di Gesù, non ancora giunta a Cana, è arrivata sul Calvario, quando Gesù passa da questo mondo al Padre (Gv 13,1.19,27).

E l' "ora" di Gesù è anche, in un certo senso, l'ora di sua Madre, poiché inaugura per lei una nuova maternità in relazione a quanti Gesù riscatta, morendo sulla croce. L'ora di Gesù è l'ora dell'ingresso del Figlio dell'uomo nella gloria del Padre (Gv 13,31s); è anche l'ora in cui rende figli adottivi coloro per i quali muore, gli stessi che dichiara figli di sua Madre, rappresentati dal discepolo amato. Sant'Ambrogio dice che "mentre gli apostoli erano scappati, lei stava presso la croce e contemplava con teneri sguardi le ferite del suo Figlio, perché non osservava la morte del Figlio, ma la salvezza del mondo" (Sant'Ambrogio, Expositio in Lucam, 10,132).

Maria è presso la croce, non solo geograficamente, ma unita a Cristo nella sua offerta, nel suo sacrificio. Maria è la prima di quanti soffrono con Cristo (Rm 8,17). Soffre nel suo cuore ciò che il Figlio soffre nella sua carne. Il coltello di Abramo che saliva sul Moria accanto a suo figlio Isacco, si trasforma in Maria nella spada che le trafigge l'anima. Melitone di Sardi, vescovo di una delle Chiese giovanee dell'Asia Minore, in una notte di Pasqua tra il 160 e il 180, proclama: "la legge si è trasformata nel Verbo, il comandamento in grazia, la figura in realtà, l'agnello nel Figlio... Questo è l'Agnello che non apre bocca... Questo è l'Agnello partorito da Maria, l'innocente agnella. Egli è colui che nel pomeriggio fu immolato e che è risorto dai morti" (Melitone di Sardi, Sulla Pasqua, 7,71).

Il Figlio unico muore, il legame terreno con la madre si spezza; la prima alleanza, fondata sulla carne di Cristo, spira. Nella persona di Maria, l'Israele secondo la carne e la fede è sottomesso a Dio fino alla morte. Si inaugura così la nuova Chiesa di cui si dice: "O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?" (Rm 6,3). In Maria, in piedi presso la croce di Gesù, l'Israele della alleanza non viene abolita, ma trasformata, raggiungendo il suo compimento. A Cana, le giare d'acqua non furono prima svuotate per fare posto al vino. L'acqua fu trasformata in vino. Allo stesso modo, la vita terrena di Gesù non è negata nella risurrezione. Il Risuscitato è il Crocifisso. La croce è per sempre il trono eterno della sua regalità. E Maria non smette di essere la madre di Gesù. Dopo la risurrezione del Figlio, "la madre di Gesù" è lì in mezzo ai discepoli (At 1,14). La sua maternità si apre a nuove dimensioni.

Maria è menzionata "presso la croce di suo Figlio", ma non nella risurrezione. Nei vangeli non c'è traccia di alcuna apparizione del Signore a sua Madre. Ha vissuto Maria solo metà del mistero pasquale di Cristo, fatto di morte e risurrezione? E' il vangelo di Luca a parlare di Maria presso la croce. E cosa rappresenta per Giovanni la croce di Cristo? Rappresenta l' "ora", l'ora in cui il Figlio dell'uomo è glorificato, l'ora per la quale è venuto al mondo (Gv 12,23.27; 17,1). Il momento della morte è il momento in cui si rivela pienamente la gloria di Cristo. Nel momento in cui nel tempio di Gerusalemme si immolavano gli agnelli pasquali, Gesù si sta offrendo sulla croce come l'Agnello pasquale che annulla tutti i sacrifici, inaugurando con la sua pasqua la nuova alleanza. E' il momento in cui tutto arriva al "suo compimento".

Per Giovanni, morte e risurrezione, croce ed esaltazione, vanno unite. È il trionfo dell'amore sulla morte. Per questo, nelle Chiese dell'Asia Minore, fondate e guidate da Giovanni, celebravano

la Pasqua il 14 di Nisan, nell'anniversario della morte di Cristo, e non nell'anniversario della risurrezione, come fanno le altre Chiese. Celebrano la morte di Cristo, celebrano la vittoria sulla morte. Così, dunque, collocando Maria presso la croce di suo Figlio, Giovanni situa Maria nel cuore del mistero pasquale. Maria, come Giovanni, ha visto "la gloria di Dio" nell'amore manifestato sulla croce da Cristo.

Questo significa che Maria, presso la croce di suo Figlio non ha sofferto? Forse non soffrì Cristo, sebbene chiamasse quell'ora l'ora della sua gloria?

Così anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata (LG 48).

Donna, Ecco il tuo figlio

Dalla croce, "Gesù vedendo la sua madre lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19,26s). Gesù rivela, dunque, che sua madre è anche la madre di tutti i suoi discepoli, fratelli suoi, grazie alla sua morte e risurrezione: "Va' dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro" (Gv 20,17; Eb 2,11s). Dalla croce, Gesù ha affidato sua madre ad un apostolo, ponendola sotto la sua custodia e, pertanto, l'ha affidata alla Chiesa apostolica. Cristo fa alla Chiesa il dono prezioso di sua Madre. Con tale dono, la Chiesa è già per sempre la sposa "senza macchia né ruga", l' "immacolata", come la chiama espressamente Paolo (Ef 5,27).

Maria è presso la croce come madre. È l'ora della nuova maternità. A Cana volle mettere in rilievo l'ora di Gesù. Lì è lei che parla a Gesù e ai servi. Ma ora, presso la croce, dopo aver percorso il cammino della fede, l'ora arriva veramente con i dolori e la gioia del parto (Gv 16,21ss). Ed ora è Gesù che parla, mentre lei ascolta: "Donna, ecco il tuo figlio". Ha percorso il cammino dalla prima alla seconda maternità, che comprende i discepoli che Gesù ama, i suoi fratelli, figli del Padre, che ascoltano e compiono la volontà del Padre (Mt 12,50).

Maria non è chiamata col suo nome, ma "Donna" e nemmeno Giovanni è chiamato col suo nome, ma "il discepolo", cioè i discepoli amati da Gesù. Questi sono dati a Maria come figli suoi; ugualmente, Maria è data ad essi come madre. E' la parola di Cristo a costruire Maria come Madre e i discepoli come figli. E' una maternità o filiazione che non viene da Maria, dalla carne o dal sangue, ma dalla Parola di Cristo. E' una grazia di Cristo crocifisso alla Chiesa che sta nascendo dal suo costato aperto.

Gesù, prima di morire sulla croce, rivela che sua madre, in quanto "Donna", è, d'ora in poi, la madre del "discepolo che Gesù amava", e che questo, come rappresentante di tutti i discepoli di Gesù, d'ora in poi è figlio della sua propria madre. In questo modo, rivela la nuova dimensione della maternità di Maria. E, allo stesso tempo, rivela che il primo compito dei discepoli consiste nell'essere "figli di Maria". Questa nuova relazione tra la madre di Gesù e i suoi discepoli è voluta da Gesù, espressa nel momento supremo della croce. L'evento, come spesso succede in Giovanni, acquista un valore simbolico. Giovanni presenta. Le azioni simboliche personalizzate in simboli, che sono tipi di una realtà più ampia: come l'incontro con Nicodemo, con la samaritana, con Marta e Maria. Anche la madre di Gesù e il discepolo amato assolvono qui una funzione rappresentativa.

Il titolo di "donna" è la personificazione della "figlia di Sion". Maria è la "Madre Sion" che chiama i suoi figli dall'esilio per formare intorno a lei il nuovo popolo di Dio sul monte Sion. In Isaia leggiamo: "Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio" (Is 60,4). Questo testo profetico, che vede figli e figlie tornare dall'esilio, serve da sfondo alle parole che Gesù pronuncia dalla croce: "Donna, ecco tuo figlio". Il discepolo che diventa figlio della "donna" è la personificazione dei

“figli di Israele” che intorno a Maria formano il nuovo popolo di Dio sul monte Sion, presso la croce.

Sotto la croce di suo Figlio, Maria, come Sion dopo il lutto per la perdita dei suoi figli, riceve da Dio nuovi figli, più numerosi di prima. Il sal 87, che la liturgia applica a Maria, canta di Sion: “Di te dicono cose stupende, città di Dio... ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati. Si dirà di Sion: ‘L’uno e l’altro è nato in essa... Il Signore scriverà nel libro dei popoli: Là costui è nato’. E danzando canteranno: Sono in te tutte le mie sorgenti”. “Di te si dicono cose stupende, Vergine Maria”, nuova Sion. E’ questa l’antifona del salmo 87 nell’Ufficio della Vergine Maria.

Abramo, per la sua fede e obbedienza alla parola di Dio, divenne padre di una moltitudine più numerosa delle stelle del cielo (Gen 15,5). Maria, madre del nuovo Isacco, per la sua fede e obbedienza, divenne madre della Chiesa, dei figli di Dio dispersi su tutta la terra.

Maria, la Madre di Cristo, è la madre dei discepoli di Cristo. Maria ci ha accolto come figli quando Gesù Cristo si è fatto “primogenito tra i molti fratelli”. Rendendoci figli adottivi del Padre, ci ha dato come figli a sua madre: “Ecco tuo figlio”. Sant’Agostino ci indica la somiglianza e la differenza di questa doppia maternità di Maria: Maria, corporalmente, è solo madre di Cristo, mentre spiritualmente, in quanto fa la volontà di Dio, è per Lui sorella e madre. Madre nello spirito, non lo fu del Capo, che è il Salvatore, dal quale, piuttosto nacque spiritualmente, ma lo è certamente delle membra, che siamo noi, perché col suo amore, cooperò alla nascita nella Chiesa dei fedeli che sono membra di quel Capo (Sant’Agostino, De sancta virginitate, 5-6: PL 40,399).

Sotto la croce, Maria ha sperimentato i dolori della donna quando partorisce: “La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora” (Gv 16,21). L’ “ora” di Gesù è l’ora di Maria, la donna incinta che grida per le doglie e il travaglio del parto (Ap 12,1). Se è certo che la donna dell’Apocalisse è, direttamente, la Chiesa, la comunità della nuova alleanza che partorisce l’uomo nuovo, Maria è richiamata personalmente come inizio e rappresentante di questa comunità credente. Così ha ritenuto la Chiesa fin dai suoi inizi. Sant’Ireneo, discepolo di san Policarpo, a sua volta, discepolo di San Giovanni, ha chiamato Maria la nuova Eva, la nuova “madre di tutti i viventi”. Con l’ “ecco il tuo figlio”, Maria riceve la sua vocazione e missione nella Chiesa.

Sant’Ambrogio ci dice: “Che Cristo dall’alto della croce, possa anche a ciascuno di voi dire: ecco tuo figlio. Comincerete ad essere figli della Chiesa, quando vedrete Cristo trionfante sulla Croce” (Sant’Ambrogio, In Lucam, VII,%: PL 15,1787). Molto bello questo ve lo devo ripetere.

Il discepolo, quando volge lo sguardo al costato aperto di Gesù, guidato dallo sguardo di Maria, è trasformato in uomo nuovo, diventa figlio di Maria e figlio della Chiesa, cioè cristiano. La Lumen Gentium, collocando Maria nella storia della salvezza e nel mistero di Cristo e della Chiesa, ha così formulato la dottrina tradizionale di Maria, madre dei credenti: “La beata Vergine Maria, per disposizione della Divina Provvidenza, fu madre del divino Redentore.... Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire con Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all’opera del Salvatore coll’obbedienza, la fede, la speranza e l’ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell’ordine della grazia” (LG 61).

Maria è Madre della Chiesa e Madre Nostra. Maria resta Madre per sempre. Il sigillo materno che lo Spirito ha impresso in lei è indelebile. Maria è madre di Cristo, ma la sua maternità si prolunga in una maternità spirituale verso i credenti e verso la Chiesa. Questo è importante per noi. La maternità di Maria e la maternità della Chiesa sono, inseparabilmente, importanti per la vita filiale dei credenti.

Concludo con questo testo verginale anonimo del XVI secolo: Te beata, anima verginale, perché da te deve nascere il Sole di Giustizia... Chi ci ha creati nasce da noi. E, come se non bastasse che Dio ci fosse Padre, Egli vuole che noi diventiamo sua madre. Anima buona e fedele espandi il tuo cuore; apri fino all’estremo il tuo desiderio; non vivere strettamente nella tua interiorità, affinché tu possa concepire Cristo, che il mondo intero non può contenere. Dopo essere stato concepito dalla beata Vergine Maria, continua ancora ad essere concepito in me, in virtù della fede.... Questo è ciò che dice san Paolo: “Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché

non sia formato Cristo in voi” (Gal 4,19; 1 Cor 4,15) [anonimo del VI secolo citato da De la Potterie, nel suo testo. Si tratta di un trattato di teologia mistica sull’inabitazione di Dio nell’anima).

Donandoci Cristo, Maria compie la sua missione come madre di tutti i discepoli di Cristo. Giovanni conclude il suo vangelo dicendoci: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,37). Chi sono quelli che guardano? I presenti sotto la croce.: Maria e il discepolo, e con loro tutti i discepoli, tutta la Chiesa (dunque anche noi). In questo sguardo di Maria e dei discepoli al costato di aperto di Gesù, la madre di Gesù svolge la sua missione di madre. Come a Cana dice ai servi di fare tutto quello che Egli dirà loro, orientandoli verso Gesù, anche ora invita a guardare il costato aperto di suo Figlio. Il discepolo fissa lo sguardo nel cuore di Gesù grazie allo sguardo della madre, che orienta sempre o discepoli verso il Figlio. Maria e il discepolo amato, ai piedi della croce, con lo sguardo fisso nel costato aperto di Gesù, formano insieme l’immagine della Chiesa-Sposa che contempla lo Sposo il quale, elevato da terra, attira tutti a sé (Gv 12,32).

La vita profonda di Gesù, la vita del suo cuore, simboleggiata dall’acqua dello Spirito che esce dal suo costato, si trasforma nella vita della Chiesa. Così la Chiesa, come ripetono i Padri, nacque dal costato trafitto di Gesù. Maria, con la sua fede e col suo sguardo fisso nella piaga del costato di Gesù, invita i credenti, suoi figli, ad avvicinarci al cuore di Gesù, dove la Chiesa abita nel suo mistero: “Quando aprirono il suo cuore, Egli aveva già preparato la dimora, e aprì la porta alla sua Sposa. Così, grazie a Lui, lei potè entrare ed Egli potè accoglierla. Così lei potè abitare in Lui e Lui in lei. [anonimo del XVI secolo citato da Ignace De la Potterie, nel suo testo: Maria nel mistero dell’Alleanza].

Possiamo applicare a Maria la parola del profeta Isaia: “Questa è la strada, percorretela” (Is 30,21). San Bernardo diceva che Maria è la “via reale” per la quale Dio è venuto a noi e per la quale noi possiamo ora andare verso di Lui (S. Bernardo, Sermone 1 per l’Avvento, 5, in Opera IV, Roma 1966, p 174). “Maria coopera con amore di madre alla rigenerazione e formazione dei fedeli” (LG 63) ed “è presente nella Chiesa come Madre di Cristo... ed abbraccia... tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia tutti e ciascuno mediante la Chiesa” (RM 47).